ESTERO

All'incoronazione di Mosca.

VII.

La Piazza Rossa.

Mosca, 29 maggio.

(SARMATO... DI CINIÈ) — Un viaggio a Mosca non la è cosa che si faccia ogni anno, come una gita a Nizza od a Baden, e poichè sono venuto fin qui crederei di commettere un delitto di leso buon senso facendo il *réportage* delle feste che si succedono senza posa anzichè la descrizione di luoghi per loro natura così differenti dai nostri, e perciò appunto così interessanti.

Cosa importa al lettore ch'io amplifichi un telegramma delle Agenzie per dir loro che lo tsar toccò la mano, sorridendo, al signor Waddington; che la tsarina quando ballò l'altra sera coll'ambasciatore germanico, conte Schleinitz, era vestita di raso bianco; che Nigra diede un pranzo diplomatico? Queste feste, questi ricevimenti sono uguali in tutti i paesi del mondo, e crederei di spendere male il mio tempo parlandone. Questo incarico lo lascio alla Stefani, per sobbarcarmi l'altro di condurre il lettore a zonzo per Mosca. D'una sola festa però mi riservo di parlarvi, a suo tempo, di quella popolare che avrà luogo sabato al campo di *Chodinka*; al resto rinunzio.

***

Vi parlai, all'ingrosso, di Mosca: vi parlai del Kremlino e de' suoi palazzi, ed è quindi ora che vi faccia fare una passeggiata sulla *Krasnaja Ploschad* o Piazza Rossa.

La Piazza Rossa è un vasto rettangolo formato dalle mura del Kremlino, che corrono dalla porta *Troizkij* a quella *Nikolskij* e dai *Werchnije Riadi* (*) che le fanno fronte, ed è chiuso, verso la Moskwa, dalla cattedrale di *Wassilij Blaschennij* e dall'altra dal palazzo del Museo e dalla piccola cappella della Madonna Iberica ove lo tsar recossi a pregare, prima d'entrare nel Kremlino, il giorno del suo solenne ingresso nella Città Santa.

In altri tempi una quindicina di chiese sorgevano sul terreno formante la Piazza Rossa, e da esse partiva, la domenica delle palme, una strana processione a cui gli tsar partecipavano a piedi scalzi e conducendo per la briglia il somarello su cui cavalcava il patriarca, la commemorazione dell'entrata di Gesù Cristo a Gerusalemme.

Ora di tutte queste chiese non rimane in piedi che la cattedrale di *Wassilij Blaschennij*, la costruzione la più strana, la più matta ch'io mi conosca e che la fa supporre opera d'un cervello in delirio.

Se la croce greca non stendesse le sue braccia su tutte le sue otto cupole sarebbe impossibile supporre che la *Wassilij Blaschennij* sia una chiesa cristiana e piuttosto la si crederebbe un tempio di *Raskolniki*, di *Skopci* o d'un'altra delle numerose e strane sètte che fioriscono in Russia.

Impossibile, ripeto, immaginarsi un'accozzaglia di cupole dalle forme e dai colori più strani. Otto cupole, otto forme. Qui ve n'è una che pare un melone, là un'altra che ha l'aspetto di un colossale ananas, più giù una terza che pare una cipolla enorme, il tutto poi dipinto da alto in basso dai colori i più diversi ed il più stranamente riuniti, in rosso, in celeste, in giallo, in verde, ecc.

Cionullameno l'impressione che si prova davanti alla *Wassilij Blaschennij* non è la noia, ma l'ammirazione per l'autore dell'opera certo la più bizzarra che esista.

Si racconta anzi a Mosca che quando la chiesa fu finita, Ivan il Terribile — sotto il cui regno venne costruita — chiamò a sè l'architetto italiano che l'aveva ideata, e gli disse:

— Saresti tu forse ancora capace di costrurre qualche cosa di più meraviglioso?

— Sì, o signore, — rispose il disgraziato artista.

— Ma no! — replicò il terribile tsar volgendosi alle persone del suo seguito, — non voglio che costui vada a fare qualche cosa di meglio altrove. Accecatelo! —

Ed al misero architetto vennero crepati gli occhi seduta stante.

Questa ferocia *Ivan il Terribile* non l'usava solamente in fatto d'arte, ma in tutto, ed il conte Tolstoi in una sua tragedia intitolata: *La morte d'Ivan il Terribile*, ci dà una scena, storicamente vera, che completamente caratterizza il *Terribile*.

Sentendosi vicino a morire, lo tsar radunò i suoi boiardi e disse che la sua coscienza gli rimproverava di aver fatto loro del male, ma che si pentiva e che li pregava a volerlo perdonare.

Uno dei cortigiani prese allora la parola per dire che i boiardi nulla avevano da perdonare allo tsar da cui non avevano ricevuto che benefizi.

Ivan, anzichè aggradire la risposta cortigiana, si irritò, e voltosi al disgraziato boiardo: « Come osi tu, o schiavo, di opporti al tuo padrone? Ti ordino di perdonarmi, e voglio che sia fatta la mia volontà. »

I Russi usano dividere in tre parti il regno di questo tsar, che a buon diritto si potrebbe chiamare il Luigi XI del Nord: 1ª l'epoca della sua educazione (1533-1547), 2ª l'epoca benedetta dal cielo in cui fece del bene al suo popolo (1547-1560), 3ª l'epoca terribile e della tirannia (1560-1584).

Ma torniamo alla Piazza Rossa.

***

Lasciando dietro di noi a sinistra la Wassilij Blaschennij e costeggiando le mura del Kremlino, s'incontra la *Spasskij Worota* o Porta del Salvatore, che è la più bella fra le cinque porte del Kreml.

Da questa porta — che si chiamò altra volta di Gerusalemme — usciva la processione delle palme di cui vi parlai più sopra, e fu solo nel 1647 ch'essa prese il nome di Porta del Salvatore, quando lo tsar Alessio vi fece apporre l'immagine del Salvatore, che ancor si vede, ed alla quale viene attribuito più di un miracolo.

A quest'immagine — che prima trovavasi a Smolensko — i Russi attribuiscono la vittoria da essi riportata nel 1526 sul gran kan dei tartari Girei e molti altri miracoli.

Un editto imperiale ordina ai passanti di salutare l'immagine miracolosa, e [illegible] [illegible] [illegible] Dio e quella del Padre [illegible] gono assieme il loro posto.

E guai allo straniero che non si scoprisse anche lui! sarebbe certo [illegible] santi gli [illegible] quelle [illegible] zionario russo.

Altra volta una sentinella era incaricata della bisogna, ed il disgraziato che avesse dimenticato di fare il saluto d'obbligo, sarebbe stato da essa obbligato ad inginocchiarsi quaranta volte di seguito per penitenza. Anche i condannati a morte recitavano l'ultima loro preghiera davanti a quest'immagine.

Fra i miracoli degni di nota attribuiti a quest'immagine sovvengono alcuni di gravi ... Ne cito qualcuno a caso. Dei tartari, che col favor delle tenebre erano giunti fino alla santa porta, e stavano per impadronirsi del Kremlino, furono privati della vista. Nel 1812 una palla di cannone francese, che sfiorò la santa immagine, rimbalzò ed andò a ricadere in mezzo agli assedianti. Napoleone I poi essendo passato sotto la porta senza togliersi il cappello, se lo vide gettare a terra da una mano invisibile.

Su questa porta, che non è certo un monumento architettonico, leggesi la seguente iscrizione latina:

« Johannes Wassilii Dei gratia magnus dux Volodimiriae, Moscoviae, Novogardiae, Tferiae, Plescoviae, Vetiskiae, Ongariae, Permiae, Vulgariae et aliarum totiusque Rossiae dominus: anno 30 imperii sui has turres condere jussit et statuit Petrus Solarius Mediolanensis anno nativitatis Domini 1491. »

Questa porta — che l'iscrizione ne dice opera di un buon ambrosiano — si trova fra le due torri di *Zarskij* e di *Nabatnij*, storicamente celebri quanto la Piazza Rossa, che più che piazza la si può chiamare una pagina di storia russa.

Della *Zarskij* [illegible] la leggenda vuole che Ivan il Terribile assistesse alle lotte di pugilato ed ai duelli giudiziari molto frequenti a quell'epoca. Le cronache ci dicono ancora che avendo i Russi l'abitudine di caricarsi di troppe armature, si mettevano nell'impossibilità di muoversi e quasi sempre erano vinti se battevansi con stranieri.

La *Nabatnij bascheja* ha una storia più sanguinosa, essendochè da essa pendono ancora gli uncini a cui furono appese le teste degli *strelitz* rivoltosi. Una gran campana che pende dalla torre di *Nabatnij* dà ai Moscoviti il segnale degli incendi.

Della porta *Nikolskij* — fabbricata sulle rovine di altra porta fatta saltar in aria dai Francesi nel 1812 — non franca la pena di parlarne, e passo per conseguenza a parlarvi del monumento di Minine e Posharskij.

La statua di questi salvatori della Russia nel 17º secolo è in bronzo ed è opera dello scultore Martos.

Eccovi in due parole il soggetto del monumento:

Alle invasioni tartare e mongoliche avevano tenuto dietro le polacche e svedesi.

Nel 1613 i Polacchi, alleati dell'usurpatore Dimitri, erano entrati vittoriosi a Mosca ed avevano posta la città a ruba ed a sangue. I monaci del convento di Troitzko-Sergeiewskij, che soli resistevano nel loro [illegible] pacchi, inviarono proclami in tutto l'impero per chiamare alle armi i cittadini.

Uno di questi proclami giunse a Nisnij-Novgorod e venne letto ad alta voce nella cattedrale in cui erasi riunito il popolo.

Finita la lettura, un povero pizzicagnolo di nome Minine prese la parola ed invitò, con parole infiammate, i suoi concittadini a salvare la patria. Le parole di Minine [illegible] i Novgorodesi presero le armi e nominati Minine e il conte Posharskij loro capi, [illegible] ... Mosca ... battaglia ... [illegible] il vincere il re ... di Polonia.

Minine venne chiamato « Salvatore dell'impero » e [illegible] 1613, ma avendo [illegible] i boiardi, [illegible] sulla Piazza Rossa, [illegible] Romanow, figlio del [illegible] Filarete [illegible] Anastasia, moglie d'Ivan il Terribile.

Così ebbe [illegible] la dinastia dei Romanow, ... [illegible] ... Piazza Rossa, e per questo [illegible] ... il patriottismo [illegible] che i Russi ... [illegible] ... la ricordanza delle feste [illegible] ... monumento porta la seguente iscrizione: « Al cittadino Minine ed al principe Posharskij la Russia riconoscente — 1818 ».

***

Sulla Piazza Rossa, di fronte alla Porta del Salvatore, s'eleva una piccola piattaforma chiamata dai Russi *Lobnoje miesto*, che serviva da tribuna pubblica agli tsar ed ai giudici che venivano a leggere le sentenze ai condannati. Ai piedi di questa tribuna fino al 1727 si alzava la forca e venivano esposte sulle picche le teste dei giustiziati. I fabbricatori di monete false venivano condotti presso al patibolo e veniva loro versato del piombo fuso nella gola. I medici che lasciavano morire i loro ammalati, quelli che avevano commesso sortilegi venivano impalati, arrotati, sepolti vivi, bruciati vivi sul rogo od in gabbie di ferro, appesi, decapitati su questa piazza che non per nulla venne chiamata rossa.

E non dei soli rei di delitti comuni è rossa questa storica piazza, ma bensì del sangue dei capi Dolgoruki e Matheeff assassinati durante l'insurrezione degli *strelitz* e di tutti gli altri capi da queste nuove proscrizioni sillane. E qui pure vennero impiccati d'ordine di Pietro il Grande duemila di questi stessi *strelitz* che avevano osato opporsi alle riforme del sovrano.

E siccome l'impiccagione non era sufficiente, si lavorò in quell'operazione per sette giorni anche di mattina e di notte, cosicchè la Piazza Rossa divenne un macello!

Un aneddoto curioso mi venne raccontato a proposito di tale carneficina.

Il settimo giorno volgeva a sera e non rimanevano a giustiziarsi che un paio di *strelitz*, fra cui un bello e gigantesco giovane dai capelli e dal viso calmo e fiero da colpire lo tsar, che, avvicinatosegli gli disse:

— Non temi dunque la morte, tu?

— Non temo nulla, — rispose calmo il prigioniero.

Pietro il Grande gli volse ancora qualche domanda, indi ordinò che venisse posto in libertà. Questo *strelitz* si chiamava Orloff, e fu il padre di quei due Orloff che il favore di Caterina II elevò alla dignità di conti, ed il bisavolo dell'attuale ambasciatore russo principe Orloff.

***

Qualcheduno de' miei lettori dirà che invece di parlar di storia avrei fatto meglio a fare una descrizione accurata della Piazza Rossa. Orbene, dirò — per iscusarmi — che se la Piazza Rossa ha un valore, questo è completamente storico, essendochè del resto non possiede di rimarchevole che il suo selciato, scelto, non interrotto di monti e valli e laghi... capaci di far venir i calli al più indurito alpigiano del nostro bel Piemonte.

L'Esposizione svizzera.

VI.

Zurigo, 31 maggio.

(M.) — L'esposizione degli orologi occupa il centro della galleria delle industrie, un grande quadrilatero pieno di vetrine che risplendono di tutta la sfolgorante ricchezza dell'orologeria svizzera. Sono circa trecento le fabbriche che mandarono un saggio dei loro prodotti, ma parecchie non vi figurano, per quella ritrosia un po' esagerata di certi industriali, i quali disdegnano di mettersi in mostra in una Esposizione.

Per i profani il gruppo forma un tutto unito e compatto, ma realmente è diviso in cinque sottogruppi, cioè: orologi di precisione, orologi comuni, pezzi separati, orologi elettrici e di grande dimensione, istrumenti necessari alla lavorazione.

Presidente dei giurì è il signor Giulio Jurgensen, il quale per suoi cronometri ebbe la medaglia d'oro all'esposizione internazionale di Napoli. È una meraviglia che il signor Jurgensen tiene nella sua ... [illegible] ... con grande compiacenza, poichè non si [illegible] la sua di vincere ... e gli inglesi e gli Americani. Egli ebbe la [illegible] ... al signor [illegible] ... di rappresentare la città di Ginevra ... [illegible]

Un antenato del signor Jurgensen fondò in casa a Copenaghen nel 1735, e nel 1821 stabilì una succursale a Locle. Un ... dei primi orologi che nel 1587 il Cuzin costruiva a Ginevra al cronometro [illegible] dei Jurgensen! Ve ne sono di quelli ... [illegible] ... i giorni di [illegible] ... il giorno della settimana e le fasi della luna. Voi [illegible] ... un meschinuccio da non potersi immaginare, invece non supera le dimensioni di un orologio ordinario.

Al Jurgensen fanno corona una pleiade di fabbricanti pure rinomatissimi: il Patek, il Rossel, il Golay-Leresche, il Breun, il Gostkowski, il Dufour, l'Ekegren, il Sandoz, il Lebet, ecc. ecc., gli orologi dei quali sono conosciuti ovunque. Il Lebet ha una vera specialità per gli orologi da signora. Ne espone di piccolissimi, del diametro forse di un centimetro, che formano il vetro di un gioiello. Quante tentazioni, quante occhiate cupide, quanti desideri dinanzi a questa vetrina! Chi sa dirmi i pensieri, il rimescolìo d'idee di tutte quelle signore chinate avidamente con la faccia sopra quei ninnoli di tre o quattro mila lire?

Ginevra e Neuchâtel hanno indubitatamente la palma per l'orologeria elegante, fine, ricca, artistica, e lasciano a Locle di fabbricare gli orologi a buon mercato, il quale è ... [illegible] della perfezione, mediante procedimenti meccanici guardati con errore dai Ginevrini, che conservano intatte le vecchie e gloriose tradizioni dell'arte loro. Però tra coloro che usano le macchine, il Francillon di Saint-Imier ha potuto raggiungere un grado di ... [illegible], non superato da alcun altro. La fabbricazione a macchina fu introdotta in Isvizzera per vincere la concorrenza degli Americani, i quali riempivano l'Europa di orologi da poche lire. Siccome la maggior parte della gente preferisce un orologio a buon mercato così poco ad un interlatino che valga molto, gli Svizzeri furono costretti a mettersi sulla nuova via se non volevano venir soppiantati.

Una curiosità dell'Esposizione sono gli *Knickers* d'argento spropositati che una fabbrica bernese fa apposta per la Spagna. Devono essere una bella e pesante seccatura per quei signori spagnuoli che si divertono a tenerli nel taschino!

Una sezione dell'orologeria è riservata alla parte decorativa: incisione, pittura, smalti, in quanto si riferiscono alle casse degli orologi. Conta ventotto espositori, quasi tutti di Ginevra e di Bienne, e che avrebbero forse trovato miglior posto nel gruppo precedente delle oreficerie. Fra essi vi sono infatti dei lavori di qualche importanza artistica, per esempio due tazze ed un cofanetto del Dufaux di Ginevra, stile secolo scorso, veramente splendidi.

In complesso questo gruppo costituisce un assieme quale nessun paese potrebbe riunir simile. Il che s'intende facilmente riflettendo che la Svizzera esporta ogni anno per oltre cento milioni di lire in orologi. Io non vi ho parlato dei tanti fabbricatori di pezzi staccati. È una rivista che può interessare soltanto il tecnico.

Una cosa sola secondo me manca a questa mostra per renderla completa: un'esposizione retrospettiva, che facesse vedere i progressi dell'arte dai suoi primi tentativi alle meraviglie moderne, dagli [illegible] orologi che uscivano dalle fabbriche di Ginevra al principio del XVI secolo ai cronometri dei Jurgensen, del Rossel, del Patek, ecc. Non v'è bisogno di dimostrare tutta l'importanza storica ed industriale di una esposizione simile.

Sarebbe stato un bell'orgoglio per la Svizzera il poter mostrare cosa faceva tre secoli fa, e a quali punto è arrivata adesso, ... le diverse tappe, i principali momenti ... [illegible] ... l'industria. L'esposizione delle scuole speciali di Ginevra, Locle, Chaux-de-Fonds, Bienne, St-Imier, è una prova ... [illegible] ... [illegible]

Il gruppo ... [illegible] ... [illegible] ... Ginevra ... [illegible] ... Zurigo ... [illegible] ... Losanna, ... il Bossard si fa molto onore.

***

E così pian pianino, passo a passo si arriva ai gruppi 10º ed 11º (*Scultura in legno e Mobili*), i quali formano riuniti il compartimento dell'arte industriale. Qui il nostro amor proprio di Italiani si rialza, pur di rasplare meglio, di camminare con la testa più alta; gli è che la superiorità nostra sull'inferiorità altrui è troppo manifesta, e ci riempie l'animo di una egoistica contentezza che non si ha nemmeno la forza di celare.

Gli industriali svizzeri lo sanno quanto noi e meglio di noi, ma dichiarano lealmente di mancare delle qualità che la natura, il clima, le tradizioni hanno dato al nostro operaio, tanto che il Perrin Chopard — il quale nella scultura in legno tiene uno dei principali posti — mi diceva l'altra mattina: *Ah, les Italiens! ceux sont la fleur du talent.*

Il Droz nel bel discorso che fece il giorno dell'inaugurazione accennò questa deficienza, e rivolgendosi agli industriali li eccitò a studiare questo importante quesito moderno, del connubio dell'industria con l'arte. Percorrendo infatti i due gruppi 10º ed 11º si rileva in generale la mancanza di fantasia e di buon gusto nei mobili, o molta semplicità, o un lavoro di pessimo genere, o nella scultura in legno, se togliete alcune opere del Perrin Chopard, tutto si riduce a dei lavori di fantasia che hanno una gran voga soltanto fra i *touristes* che percorrono la Svizzera, ma che non terranno mai un gran posto nella storia dell'arte.

Vi fu un tempo non lontano in cui la Svizzera parve innalzare a grande altezza la scultura in legno, ma erano bagliori fuggitivi, il che [illegible] si spesero. Così nei mobili essa ha tradizioni splendide dei secoli scorsi, ma l'influenza tedesca e francese la soffocarono completamente.

In questa esposizione c'è un risveglio — poichè infine tutto non è brutto o da disprezzarsi — ma resta ancora molto cammino.

ITALIA

I risultati dell'inchiesta agraria in Piemonte.

IV.

Rappresentanze agrarie — Credito agrario — Contratti colonici.

La nota giusta sulle rappresentanze agrarie trovasi nella citata Memoria sul Circondario di Saluzzo, compilata dal cav. Carlo Bordà, che l'on. Meardi ha riprodotta per intiero nella sua Relazione e che costituisce senza dubbio uno dei più dotti e coscienziosi lavori inseriti finora negli Atti della Giunta per l'inchiesta agraria.

Scrive adunque il Bordà che per gli uni i Comizi non sono che un'accolta di pochi dottrinari che, imbevuti di teorie strane ed inaffettuabili, si agitano nel vasto campo delle utopie, sperando con tal mezzo di mettersi in evidenza al Governo ed al Paese, o sognando di rivolgere le pratiche agricole della loro regione e di convertire alla loro nuova fede i vecchi agricoltori.

Nè è raro l'udire, anche da persone che vanno per la maggiore, che i Comizi agrari con tutto il loro affaccendarsi non sono riusciti fin qui a far produrre un quintale di più di fieno ed a risanare l'agricoltura di una sola delle sue piaghe.

A sentire gli altri, e specialmente coloro che sono preposti alla direzione di questi sodalizi, i Comizi agrari sono a ritenere coefficienti efficaci di tutto che di bene venne compiuto in questi ultimi tempi a vantaggio dell'agricoltura.

Forse gli uni e gli altri hanno un po' di ragione, imperocchè i nostri Comizi agrari non rispondono pienamente agli intenti che il Governo si era proposto quando li creava, e la loro efficacia corrisponde alla maggiore o minore attività e intelligenza delle persone che li dirigono.

Perciò si invoca il riordinamento della rappresentanza agraria. Per raggiungere questo scopo, secondo il concetto del Bordà, basterebbe aggiungere alle attuali Camere di commercio una sezione di agricoltura, mutando l'attuale denominazione in quella di *Camere di commercio, industria ed agricoltura* e provvedendo affinchè gli agricoltori concorrano all'elezione dei membri ed al mantenimento dell'istituzione. Così la rappresentanza agraria ufficiale acquisterebbe maggior prestigio e sarebbe provveduta dei mezzi necessari per adempiere efficacemente al suo mandato. Intanto i Comizi agrari, liberati da noie e spese per attribuzioni poco idonee al loro istituto, potranno, come Associazioni agrarie indipendenti, esercitare la loro benefica influenza sull'agricoltura locale.

Queste idee collimano colle deliberazioni del Consiglio superiore di agricoltura prese nell'anno 1880. Onorevole Berti, la supplico, non ci faccia sospirare davvantaggio questo riforme.

***

Il credito agrario è come l'araba fenice: dove sia nessun lo sa. Imperocchè a nessuno può venire in mente di ritenere come istituti di credito agrario certe banche, le quali, anche se battezzate col nome di agricole, sono larghe di capitali alle industrie manifatturiere e sospettose cogli agricoltori, i quali quasi sempre trovano inesorabilmente chiusi gli sportelli del credito.

L'assenza di buoni catasti atti a determinare con esattezza l'estensione, la natura, i confini delle proprietà ed a porgere i mezzi di tutelarne e dimostrarne i diritti, l'istituzione difettosa delle ipoteche, gli incagli burocratici e la gravità delle tasse, il ginepraio delle formalità lunghe e dispendiose nelle subaste sono i motivi principali per i quali il capitalista rifugge dal sovvenire l'agricoltura.

(*) Mercati coperti.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

(35)

IL SEGRETO DI UNA VENDETTA

Parte seconda *(Seguito).*

VII.

Il funzionario della Prefettura non rispondeva e Guebriand non ebbe da lui una sola parola di speranza; egli non trovò che della freddezza che lo esasperava.

— Signore, — riprese nonpertanto — o si tratti di un errore o di uno scellerato intrigo di cui mia figlia è vittima..... Informatevi..... domandate a chi credete dei costumi di lei..... è vostro diritto, ed anche vostro dovere, perchè si tratta di una innocente che non si può lasciare più a lungo al contatto con delle donnaccie volgari alle quali la si paragona.....

— Io non c'entro per niente.....

— Lo so, signore, lo credo, ma un ordine vostro può rimettere Luisa in libertà.

— Ma io non sono il padrone..... Io ho dei superiori.....

— Ma è orribile, è mostruoso ciò che hanno fatto.....

— Io vi compiango infatti..... se è vero che vostra figlia è onesta.

— Lo è..... ve lo giuro..... lo giuro che mai un cattivo pensiero è entrato nel suo cuore..... Ve lo ripeto..... informatevene per favore, per grazia..... informatevene.....

— Sì, voglio informarmene, e se mi risulterà che essa è onesta, vostra figlia vi sarà resa questa sera.....

— Devono pure esistere delle leggi e si troveranno bene dei giudici per punire una simile infamia..... Io ricorrerò a queste leggi..... Io ricorrerò a questi giudici. —

Il funzionario alzò le spalle e gettò nel fuoco del caminetto la cenere della pipa.

— Voi farete una sciocchezza, — disse; — uno scandalo è sempre una cosa imprudente tanto se vostra figlia è onesta quanto se non lo è..... Se non lo è..... voi rendete pubblico il suo errore; se lo è, farete tanto rumore attorno al suo nome che ne soffrirà certamente la sua riputazione. —

Era vero, e Guebriand comprendeva la giustezza di questo ragionamento.

Che fare? che risolvere? Era forse a quell'uomo ironico e glaciale ch'egli doveva chiedere dei consigli? No! tutto l'abbandonava. Egli non conosceva nessuno a Parigi. A chi indirizzarsi dunque? lui stesso non lo sapeva.

Per un momento, mentre era immerso nei suoi dolori, con la testa fra le mani, gli apparve nella mente la fisonomia magra, gialla, angolosa di Fargeas.

E fremette.

— Sì, — pensava, — è di là che viene il colpo, ne sono certo, è di là che viene tutto il male. —

Vedendo che Guebriand non diceva più niente, il funzionario si lasciò sfuggire dei segni d'impazienza e si alzò per congedarlo. Paolo e lo storpio, senza aggiungere parola, si avviarono alla porta; ma tuttavia tanto che Guebriand, volgendosi all'impiegato, e non trovando altro da dire, soggiunse:

— Vi supplico, signore, prendete delle informazioni: tutti nel quartiere vi diranno chi siamo noi. —

L'altro chiuse la porta e Guebriand s'allontanò.

Ed ancora scendendo le scale Guebriand ad alta voce esclamava macchinalmente:

— Sì, prendano informazioni, e vedranno! —

Paolo Levigier era abbattuto. Invece di aiutare lo storpio, credeva di avere nociuto a Luisa.

Era per spiegarsi, ma Guebriand interrompendolo:

— Ciò che mi avete detto è verità, è vero?... Andiamo, via, voi non avete nulla a rimproverarvi... io capisco ciò che avvenne. —

E pensava sempre a Fargeas. Pensava anche a Maurizio, e comprendeva che il giovanotto visto da Levigier non era altri che il figlio del suo mortale nemico.

Ecco ciò che riteneva per certo Guebriand: Fargeas senza dubbio era stato messo al corrente di queste relazioni misteriose e volle impedirle facendo arrestare Luisa, contando sul dissenso che le cagionava questo arresto.

Dopo usciti dalla Prefettura di polizia Paolo e Guebriand camminavano senza meta sui marciapiedi in direzione del Louvre, non sapendo, il vecchio, almeno, dove si trovasse. Ed era già un buon quarto d'ora che camminavano così, quando Guebriand si fermò di botto.

— Signor Levigier, — diss'egli, — vi ringrazio di avermi accompagnato; ma voi vedete bene, ridotti alle nostre sole forze non possiamo far niente. Io non voglio abusare di più del vostro tempo. —

Paolo comprese che Guebriand desiderava rimaner solo, e non insistette. Stese la mano al pover'uomo e questi gliela strinse febbrilmente.

— Che intendete fare ora? Cosa volete tentare, signor Guebriand? —

Ma il vecchio, senza rispondere, si accontentò di crollare il capo.

Levigier lo lasciò.

Quando Guebriand fu solo si orientò, domandò a molti la strada e si trovò sul bastione Malesherbes.

Lì, egli lo sapeva, abitava Fargeas de Montfaure.

Voleva vederlo e parlargli.

Ma cosa gli avrebbe detto? Egli stesso non sapeva..... pensava che quando sarebbe stato alla presenza di Fargeas qualche buon genio lo avrebbe ispirato.

Finalmente, dopo un'ora di cammino giunse al palazzo Fargeas, ma prima di salire fu obbligato di fermarsi, tanto gli batteva il cuore.

E mormorava fra sè:

— Mio Dio! Mio Dio! Essere obbligato a rivedere quest'uomo! —

Alcuni servitori che erano nel cortile gli domandarono insolentemente dove andava.

— Cerco Fargeas, — disse.

E rimettendosi, sicuro di non essere introdotto se lasciava scorgere l'odio che lo dominava e che malgrado lui traspariva da ogni sua parola, soggiunse in tuono umile:

— Cerco del signor Fargeas de Montfaure. —

I servi fecero una risata, beffeggiando quell'infelice per le sue gambe di legno e le sue stampelle.

— Qui non si mendica, — fece uno di loro.

— Non vengo mica per domandare l'elemosina io!

— Ed è precisamente al signor Fargeas di Montfaure che volete parlare..... così..... senza sapere se vi vorrà ricevere?

— Sì, proprio a lui..... Ditegli il mio nome, e vedrete che non mi farà fare anticamera.....

— Io credo che voi abusiate..... mio caro.....

— Provate a dirgli.....

— Io credo che voi ci burliate.....

— Parola, no; io mi chiamo Guebriand..... ricordatevi..... e dite al vostro padrone che ho bisogno di chiedergli un favore... —

I domestici continuavano a ridere. Altri se ne aggiunsero, e fra questi qualcuno che aveva accompagnato Fargeas al Collegio di San Luigi lo riconobbe.

— To'! to'! quest'è quel pazzo di Bois-le-Roi che fu accusato di aver voluto assassinare il figlio del padrone!...

— Sì, sono io... e sono contento che non mi abbiate dimenticato... È probabile che il vostro padrone abbia una memoria così felice come la vostra... Io vi prego dunque di essere tanto gentile da annunziarmi a lui e dirgli che gli debbo fare una importantissima comunicazione.

— No, io non mi voglio prendere questa briga.

— Neanch'io.

— Nemmeno io, certo... il padrone ci caccierebbe come cani.

— E se volete un consiglio da me, questo è quello di andarvene... —

Ma Guebriand scuoteva la testa e si ostinava.

— No, io non me ne andrò, non me ne andrò, no!

— Allora vi getteremo fuori. —

E si avanzarono minacciosi, non senza però dare un'occhiata alle finestre del gabinetto di Fargeas, il quale avrebbe potuto sporgere il capo.

Guebriand, appoggiato sulle sue stampelle, non si moveva.

— Che cosa fa a voi di prevenire il vostro padrone? Se egli rifiuta di ricevermi, ebbene, io non insisterò.....

— Su via, voi scherzate mio caro, avanti!... *marche!*...

— No!

— Via subito, vi si dice, e senza chiasso, senza alzar la voce, sopratutto.

— No, no, no!

— Uno..... due..... tre!..... Siete andato?

— Voi mi porterete fuori, ma io non farò un solo passo... —

Quattro braccia robuste lo presero per le spalle e per le gambe, senza che egli opponesse resistenza.

Allora avvenne una scena strana. Guebriand si diè a gridare:

— Fargeas! Fargeas! —

(Continua) JULES MARY.

L'agricoltura ha bisogno di trovar mutui a lunga scadenza a un tasso relativamente minimo e di poter estinguere ratealmente il suo debito.

Invece i mutui che si incontrano con privati sono raramente ad un interesse minore del 7 od 8 per cento, spesso superano il 12 ed il 15. Nè mancano gli usurai i quali lasciano accumulare gli interessi, e ad un tratto cessano di accordar more al debitore, il quale, quasi sempre nell'impossibilità di pagare, finisce per trovarsi sul lastrico spogliato d'ogni sua sostanza.

Le Banche popolari, le quali sono in discreto numero nelle nostre provincie, fanno imprestiti su cambiali a brevi scadenze ed a tassi pur sempre molto elevati. Qui gli usurai intervengono ad avallare i *pagherò* facendosi dare una forte provvigione che poi duplicano, triplicano all'occorrenza se il debitore non è pronto alla scadenza ed ha bisogno di una rinnovazione.

Però alcune Banche popolari, come ad esempio quella di Alessandria, [illegible] facilmente la rinnovazione anche integrale degli effetti, per modo che l'agricoltore può, senza cadere nelle mani degli usurai, protrarre l'estinzione del suo debito fino ai raccolti.

L'on. Boselli in una sua Memoria sul Credito agrario, presentata all'Accademia di agricoltura, nota come sul fine del 1882 la Banca popolare di Alessandria aveva investito in piccoli sconti di carattere esclusivamente agricolo L. 1,392,206 68, ed aggiunge che mercè sua vennero evitati gravi disastri e molte famiglie di piccoli fittabili e proprietari furono salvate da certa rovina. Notiamo che presso la Banca popolare di Alessandria il tasso di interesse oscilla dal 6 al 7 per cento; non di meno l'on. Boselli, che, pure è un valente economista, propone come modello alle altre provincie la Banca di Alessandria quale istituto di credito agrario.

L'Opera di San Paolo, che mutua capitali ad un interesse fisso del 5 60 per cento oltre la quota di ammortizzazione, e che invece di danaro dà delle cartelle di valore oscillante, non corrisponde ai bisogni dell'agricoltura.

Finora o non si seppe o non si potè organizzare un credito come esiste in Francia, in Germania e presso di noi nel Veneto per opera del Luzzatti.

***

La breve durata degli affitti, i quali in molte località per antica consuetudine sono limitati ad un triennio o ad un sessennio, si risolve in un danno gravissimo per l'industria e la produzione agraria. Senza dire dell'impossibilità di adottare con questo sistema di affittamenti le rotazioni a lungo giro, le quali sono ad un tempo le più produttive e meno depauperanti, è naturale che in questi brevi affittamenti il coltivatore cerchi di esaurire quanto più può il terreno, senza punto preoccuparsi della legge di restituzione. Questo rozzo sistema di locazioni deve cessare, e l'inchiesta agraria ha constatato con soddisfazione che in alcune località cominciano ad adottarsi i contratti di affittamento per la durata di 12 anni.

Relativamente alla colonia o bovaria, l'inchiesta ha rilevato un inconveniente gravissimo il quale trovasi consacrato dalla consuetudine e dall'articolo 1664 del Cod. civ. Intendo parlare della licenza del colono o bovaro, la quale deve darsi prima del 31 marzo. È ovvio comprendere che la licenza data o ricevuta ha generalmente per motivo o dissapori fra padrone e massaro, o conflitti di interesse, o la poca abilità del colono, ecc. Ora il massaro licenziato così per tempo può commettere soprusi o compromettere anche i raccolti avvenire, specialmente se si tratti di coltura viticola; ed in questo caso speciale di coltivazione non può ancora a marzo aver dato sufficienti prove di capacità. Perciò si reclama che il congedo debba aver luogo non prima della fine di giugno od anche più tardi se possibile, cioè in principio di agosto. Ma occorre la riforma del citato articolo del Cod. civ.; sarà affar lungo; intanto è utile prenderne nota.

SEN. LISSONE.

LA RIFORMA DELL'ISTRUZIONE SUPERIORE.

Il progetto Baccelli sull'istruzione superiore e i suoi critici, considerazioni di un professore di Università estraneo alla politica.

Tale è il titolo di un opuscolo di circa sessanta pagine, pubblicato recentemente a Roma.

L'anonimo autore si palesa partigiano ardente e convinto del progetto Baccelli. Egli esamina le critiche che gli furono fatte dal prof. Arcoleo, dalla *Perseveranza*, dalla *Rassegna* e dalla *Gazzetta d'Italia*, e con buoni argomenti, con logica serrata e con fine analisi ne dimostra la inconcludenza. Particolarmente degne di nota sono le pagine dove difende il concetto informatore del progetto Baccelli, cioè l'autonomia delle Università, che gli avversari oppugnano non perchè non sia ottima cosa in sè stessa, ma perchè non saremmo, dicono, ancora atti a sostenere la libertà degli studi superiori. — « A questo argomento » egli osserva « sogliono ricorrere sempre coloro che si trovano in difetto di altri migliori. Per usare la libertà bisogna essere gente libera; come quegli che pretendeva apprendere a nuotare prima di avventurarsi nell'acqua. O non sapete che la migliore scuola di libertà è la libertà stessa? Se avessimo ragionato a quella maniera non saremmo divenuti mai una nazione libera; e se ragionassimo ancora in tal modo non svolgeremmo di una linea la nostra libertà. Lasciamo una buona volta le dande e ci si provi a camminare da noi. » — D'altronde che l'istruzione superiore sia affetta da gravi mali e che gli studi scadano, è cosa riconosciuta da tutti. Due vie si aprono a rimediare al male: la tutela governativa o la libertà. La tutela è adoperata da tanti anni, e con quali frutti! Informi la nostra condizione presente. Resta a vedere la libertà. E perchè se ne dovrebbe avere un tale orrore per niente giustificato, massime in questi tempi che tutti proclamano il decentramento.... a *parole*? Si dovrà conchiudere che lo si abborra *in fatto*?

L'egregio autore passa quindi a considerare i vantaggi che sentirebbero dal progetto Baccelli e quelli riguarderebbero il numero e la floridezza delle Università (diminuendosi quello ed accrescendosi questa per la forza naturale delle cose), la carriera universitaria nobilitata, l'operosità degli insegnanti stimolata efficacemente col dileguante progresso delle scienze, la coltura degli studenti meglio promossa e curata.

Per ultimo l'anonimo autore accenna ad alcune lacune e ad alcuni difetti che si riscontrano nel progetto Baccelli e conchiude col far voti che vi si provveda, e, cioè: 1. Si conservi il sistema ora in vigore per la nomina dei professori; 2. Si modifichi il Consiglio amministrativo, distinguendo l'amministrazione in ordinaria e straordinaria; 3. Si tolga la distinzione d'ordine delle Università, e si distinguano in quella vece in tre gradi così i professori ordinari come gli straordinari; 4. Si ammettano ai premi di Stato anche i professori ufficiali; 5. E, finalmente, si provveda all'istituzione di un tribunale superiore che giudichi in ultima istanza delle colpe dei professori relative all'adempimento del loro ministero.

Ci rincresce che la ristrettezza dello spazio non ci consenta di occuparci con maggiore ampiezza di questo opuscolo di un professore di Università che si professa estraneo alla politica. Ritorneremo forse un'altra volta sull'importante argomento, che è vitale per l'avvenire degli studi superiori in Italia. Per ora ci limitiamo a segnalare l'opuscolo all'attenzione pubblica, della quale è degno in tutto e per tutto.

DALLE ANTICHE PROVINCIE.

Moncalieri da Po. — *Festa scolastica.*

Domenica, 3 corrente giugno, ebbe luogo per la prima volta la distribuzione dei premi agli alunni delle scuole elementari di questo paese. La fu davvero una bellissima festa scolastica che lasciò un grato ricordo negli animi di coloro che vi presero parte. [illegible] il maestro Turci con un bellissimo discorso nel quale prese a trattare della relazione che deve esistere tra la famiglia e la scuola.

Si levò quindi il signor prevosto che, facendo eco alle parole del distinto docente, [illegible] per coltivare gli studi con maggior profitto e crescere ad essere [illegible] cittadini.

Pronunciò pure belle parole il signor [illegible] invitando i genitori a mandare i loro figli a scuola [illegible]. Bambini e bambine [illegible] dialoghi, poesie e [illegible] con molto garbo, ciò che tornò a lode dei solerti precettori.

È a sperare che un altr'anno non solo sarà rinnovata questa festa scolastica, ma che riescirà più splendida.

Intanto siano resi i dovuti ringraziamenti a coloro che vi cooperarono in qualche modo ed in ispecie al reverendo parroco che gentilmente volle destinare la [illegible] a questo scopo.

B. A.

Mercoledì, dopo lunga e penosa malattia, cessava di vivere il cav. avv. **Vittorio Fiandinet**, appena raggiunti 56 anni, consacrati quasi interamente al bene degli altri.

Rimasto orfano di padre nell'infanzia, fornito di sveglialo ingegno, conseguiva la laurea in età giovanissima. Compiuta la pratica forense nell'ufficio dell'Avvocato dei poveri, la sua solerzia e la capacità dimostrata in quel potente [illegible] gli avevano guadagnato la stima del capo, come la sua modestia ed urbanità l'affetto dei suoi compagni di studio, stima ed affetto che conservò per tutta la vita.

La magistratura gli apriva l'adito ad una brillante carriera, dappoichè, appena terminato il tirocinio forense, veniva nominato uditore al Tribunale di Chambéry; ma la sua agiata condizione, il desiderio di ampliare le sue cognizioni con nuovi studi, gli fecero preferire una vita indipendente e consacrarne una parte in viaggi all'estero.

Soddisfatto questo primo desiderio e rientrato in patria, si ammogliava, condividendo il suo affetto tra la gentilissima sposa Elena Gianotti, e la sua ottima madre Rosalia Grattia.

Divenuto padre di numerosa prole, il suo affetto per la vita domestica crebbe con essa, ma nello stesso tempo sentì potente il bisogno di spandere sui derelitti della fortuna quelle consolazioni che il suo animo generoso gli indicava come più convenienti, senza farne pompa.

Non brigò onori, tuttavia la sua specchiata onorabilità gli meritava il nuovo chiamato dal Governo di partecipare alla Commissione incaricata del delicato ufficio di contrassegnare la prima serie dei biglietti del corso forzoso, incarico cui egli adempì collo zelo e colla diligenza che metteva in tutte le sue cose, e che il Governo apprezzava degnamente nominandolo cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Sebbene non avesse sortito una costituzione robusta, tuttavia fino agli ultimi anni non era andato soggetto a gravi malattie; ed essendo gracilissimo, non mai si sarebbe previsto che la lunga e penosa malattia che doveva rapirlo ai suoi cari dovesse prendere la forma di una lenta apoplessia. Lungi per circa quattordici mesi le sapienti cure dei più valenti medici, l'assistenza assidua, affettuosissima della consorte, delle figlie, dei congiunti rimasero inefficaci contro la persistenza del morbo, sopportato colla costanza di uno stoico e colla rassegnazione di un cristiano fino al momento supremo.

Visse per la famiglia a cui consacrò il suo più vivo e costante amore, le sue cure più affettuose; ma volle che questo si estendesse anche ai poverelli che non aveva mai dimenticati in vita, disponendo, con suo testamento olografo, legati a quattro istituti di beneficenza di Torino.

Possano queste poche ma sincere parole lenire in qualche modo il profondo dolore della sua famiglia ed esserle di conforto in tanta sventura!

L. B.

Lettere Arti e Teatri

Venerdì, 8 giugno.

L'ORCHESTRA DELLA SCALA A ZURIGO

Il nostro corrispondente (M) ci scrive da Zurigo in data del 7 corrente:

Ieri mattina il tempo non permise il concerto nel parco dell'Esposizione. Proprio alle dieci un acquazzone venne a bagnare tende, leggii e a far fuggire gente e suonatori.

Il programma era attraentissimo: *Sinfonia* della *Forza del destino*; *Salto i tigli*, di Reinecke; *Gavotta*, di Mattioli; *Danza delle ore* nella *Gioconda*; *Fantasia ungherese*, di Bazzini (leggi Ricordi); *Serenata*, di Massenet; *Sinfonia* del *Guglielmo Tell*.

Ma nessuno ci perdette nulla; non il pubblico, perchè il concerto fu rimesso a stasera — e sembra che il tempo voglia far il savio — non il Comitato dell'Esposizione che ebbe la [illegible] del concerto [illegible] qualche migliaio di biglietti di più.

Il grande trionfo della nostra Orchestra in [illegible] alla Tonhalle.

Prima di tutto bisogna rilevare che il concerto si tenne, non nella sala dell'altra sera, ma proprio nella birraria, — la nuova, — tettoia immensa che contiene diecimila persone. Il concerto doveva cominciare alle otto; alle sette e mezzo non trovavasi più posto.

Ogni angolo era affollato di gente che aspettava la musica libando birra in modo sconosciuto alle nostre gole.

Molte signore furono costrette a rimanere in piedi; fortunate quando potevano far a due la sedia con qualche amica. Le *kellerine* andavano e venivano correndo — per quanto era possibile — cariche di birra, e il rumore di tanta folla saliva al tetto come il rombo di un temporale. Eppure quando il Faccio impugnò la bacchetta, quelle migliaia di persone dimenticarono la birra, la cena incominciata, tralasciarono le chiacchiere, tacquero come fossero ad un tratto tutte ammutolite: un silenzio che in un ambiente come quello pareva assurdo ottenere, sbalorditoio addirittura; e che già di per sè rivelava il profondo interesse di questo pubblico per il concerto dell'Orchestra italiana.

La *settima sinfonia* di Beethoven ne formò la prima parte. Il pubblico tedesco la gustò assai e ad ogni tempo salutò il Faccio ed i professori con entusiasmo.

Noi aspettavamo l'Orchestra alla seconda parte, la quale cominciò con la *sinfonia* per il *Saul* di Bazzini. Voi conoscete questo pezzo, il cui finale è d'un effetto imponente, irresistibile.

L'Orchestra vi pose una forza, uno slancio straordinari. L'impressione sul pubblico non si descrive; rare volte ho visto entusiasmo come questo: anche le signore battevano le mani; gli applausi durarono un dieci minuti, fragorosi, intensi, caldi, tanto che il Faccio dovette ripeterne il finale.

Da quel momento il successo fu un fanatismo. Dopo i fragorosi accordi del Bazzini, venne il *Sogno di una vergine*, di Massenet, per archi. I violini della Scala furono all'altezza della loro rinomanza uniti, fusi come un violino solo, dolci, morbidi come un soffio, con delle sfumature degli accenti meravigliosi. Nemmeno a dirsi, ne fu chiesto il bis.

Poi la *sinfonia* del *Guglielmo Tell*, ascoltata con religiosa attenzione. Ne volevano pure la replica, ma l'Orchestra per esser generosa suonò invece quella dei *Vespri*. E qui altre ovazioni interminabili. Il Faccio allora fece eseguire la Marcia Reale.

Per gli italiani che erano alla Tonhalle fu una serata che non si dimenticherà mai, come non la dimenticherà l'Orchestra della Scala, la quale la ha registrata fra i maggiori suoi trionfi.

Chiudo in fretta per correre alla posta.

★ **R. Università.** — Il Consiglio accademico dell'Università di Torino nella sua adunanza del 23 maggio u. s. ha conferito i premi del lascito Dionisio agli studenti di giurisprudenza qui sotto indicati:

Podligne Giacomo, studente del 4° anno — Dolominici Giuseppe, id. — Garacciosi Giacomo, studente del 3° anno — Isnardi Francesco, id. — Alfieri Augusto, studente del 2° anno — Anselmi Umberto, id. — Lessona Carlo, id. — Boggio Giuseppe, studente del 1° anno — Dario Felice, id. — Ruffini Francesco, id.

★ **Libri e giornali.** — La Direzione della *Gazzetta Piemontese* ha ricevuto ed annunzia le seguenti pubblicazioni:

✕ *Sunti della storia universale e specialmente della storia d'Italia dagli antichissimi tempi sino all'anno 1882, compilati da Quirico Filopanti.* — Volume 5°: storia contemporanea dal 1789 al 1882. — Bologna, Società tipografica Azzoguidi.

Questo volume presenta uno speciale interesse pei fatti recenti che vi sono trattati e di parecchi dei quali, per ciò che riguarda l'Italia, fu parte lo stesso Filopanti.

Dell'opera, ora che col 5° volume è completata, parleremo a lungo in uno dei prossimi numeri della *Gazzetta Letteraria*.

= *Annali del R. Istituto tecnico di Torino.* — Abbiamo ricevuto gli Annali del R. Istituto tecnico di Torino, pubblicazione semi-ufficiale che contiene un'infinità di dati statistici e scientifici.

Il volume comincia con una cronistoria del preside E. Brunacardi, il quale fa un po' di storia dell'Istituto, nel venzero le note delle iscrizioni e delle licenze, un cenno sull'ordinamento generale e sull'ordinamento interno dell'Istituto, l'elenco del personale insegnante e dirigente, i libri di testo, l'inventario dei gabinetti scientifici e della scuola dell'Istituto e la parte finanziaria.

La parte più importante degli *Annali* è però occupata da *Memorie* originali del preside e di quattro professori dell'Istituto.

Queste Memorie si aggirano quasi tutte intorno ad argomenti scientifici.

Il prof. E. Rotondi tratta di un nuovo modello di barometro; il prof. M. Battaglini ha una Nota geometrica sulla luce riflessa; il prof. G. Marchetti presenta una Nota sul piorato dell'a e del β naftolo; il prof. A. Moroni un bozzetto su Cesare Cato Giulio; il prof. A. De Angelis un interessante lavoro sulle scuole gliarie e i divisori [illegible], e finalmente il prof. V. Savorini parla delle attinenze della storia colla geografia.

✕ *Dall'Alto Po.* — È questa una pubblicazione fatta da un Comitato di studenti pei fratelli della Lombardia e della Venezia oppressi ancora dalle conseguenze dell'inondazione.

La pubblicazione consiste in un grazioso album di circa 16 pagine in gran formato, pieno di disegni e schizzi di Delleani, Calderini, ecc., nonchè racconti e poesie di Lessona, Faldella, Corrado Corradino, ecc.

L'album arriva forse un po' tardi; ma non è tardi mai per fare la carità, ci dicono gli autori nella prefazione, e su ciò hanno certo ragione.

L'album non costa che una lira.

★ **Nuova Antologia.** — Sommario delle materie contenute nel fascicolo XI del 1° giugno 1883:

Garibaldi giovane - A. Gandolfi.

Federico II e Maria Teresa, e proposta d'una revisione bibliografica - G. Baglietti.

I giovani poeti - A. Stoppani.

Tavasso al vento - Racconto - Luisa Saredo.

La riforma della legge comunale e provinciale - [illegible] - C. [illegible].

Rassegna musicale - F. D'Arcais.

Rassegna politica - X.

Bollettino bibliografico.

Notizie.

Annunzi di recenti pubblicazioni.

★ **A Vincenzo Troya.** — Ci è caro poter annunziare ai nostri lettori ed ai numerosi sottoscrittori pel monumento a Vincenzo Troya che l'opera intrapresa dal Comitato promotore per le onoranze all'illustre educatore procede ormai si va via via felicemente ultimando. Lo scultore cav. D. Ambrosio, alla cui valentia il Comitato, come già abbiamo detto, ha affidato l'esecuzione del busto di Vincenzo Troya, sta lavorando alacremente attorno al modello che fra breve sarà compiuto. Il busto, giusta la deliberazione del Comitato, verrà collocato nell'aula maggiore della scuola Vincenzo Troya, già San Francesco da Paola, in via Principe Amedeo. Al monumento verrà apposta una lapide con epigrafe dettata dal comm. prof. Pietro Baricco nel tenore seguente:

A
Vincenzo Troya
che con felice ardimento
l'arte dell'educare
informò a dettati di vera scienza
colla parola coll'esempio
fece ispiratrice di nobile affetto
discepoli ed amici
fanno onore
memori
di un grande maestro
di un benemerito cittadino

Nacque in Magliano d'Alba 8 giugno 1806
Morì in Torino 30 gennaio 1883.

Il Comitato ci avverte che continuano a rimanere aperte le liste dei sottoscrittori per l'erezione del monumento. Le sottoscrizioni si ricevono presso la Direzione della *Gazzetta Piemontese* e alle librerie Paravia in via Garibaldi e Casanova in via Accademia delle scienze.

✱ **Teatro Balbo.** — È annunziata per domani la terza rappresentazione del *Trovatore* col tenore E. Prevost.

Nell'entrante settimana andrà in iscena il *Papà Martin*, di Cagnoni.

✱ **Teatro Alfieri.** — L'Impresa ha scritturato per i *Dragoni* di Villars, di Auber, la signora Elena [illegible] e Maddalena Martinotti.

✱ **Isabella Galletti-Gianoli maestra di canto.** — Isabella Galletti-Gianoli ha deciso di lasciare le scene per dedicarsi all'insegnamento dell'arte sua, e aprirà una scuola a Milano nel prossimo ottobre.

✱ **Ascanio e Partita di tresette in Paradiso.** — [illegible] dal *Ascanio* pubblicato, di cui abbiamo parlato nella Gazzetta di ieri l'altro e di ieri, ha una piccola coda anche oggi.

È stata da noi il [illegible] sig. Bonnetti, il quale ci disse che il suo stabilimento non ha avuto altro compito nel lavoro fuori che di aver fatto le copie per comunicazione.

Speriamo che dopo ciò la *Partita* sia definitivamente terminata. E certo l'opera non meritava di dar tanti disturbi!

— **Pubblicazioni** in vendita alla libreria Roux e Favale, Torino — Galleria Subalpina.

Bojol de — Le père de Martial - Pièce en 4 actes, L. 2 25.

Correspondance diplomatique de M. de Bismarck 1851-1859 - 2 vol., L. 15.

[illegible] — Del valore, saggio di economia politica, L. 1 50.

Variata collezione di *Libri da Messa* elegantemente rilegati, da L. 5 a L. 30 caduno.

Chiunque desideri alcuno di queste pubblicazioni mandi all'indirizzo *Roux e Favale* — Torino, il prezzo segnato in vaglia postale o in biglietti di banca per lettera raccomandata, e la spedizione dell'opera richiesta sarà fatta a volta di corriere senza spese di posta.

Chi vuole gli sia raccomandato il pacco, aggiunga 30 centesimi all'importo del volume o dei volumi domandati.

CRONACA CITTADINA

Venerdì, 8 giugno.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE.

Circolo di Porta Susa e Borgo S. Donato. — È indetta l'Assemblea, costituita in corpo elettorale, pel giorno 14 andante, ore 8 1/2 pom., col seguente

Ordine del giorno:

Provvedimenti circa le prossime elezioni amministrative.

Il presidente F. Tosi.

Circolo di S. Salvario (via Baretti, N. 8). — Si rendono avvertiti i signori soci che sabato, 9 corrente, alle ore 8 1/2 pom. precise, avrà luogo l'assemblea generale di questo Circolo per trattare delle prossime elezioni amministrative.

Si prega di intervenire numerosi.

La Direzione.

Giunta municipale di Torino. — *Sunto di deliberazioni prese nelle sedute 2 e 5 giugno 1883:*

Stabilì che la Giunta comunale di statistica sia convocata regolarmente il primo lunedì di ogni mese per il suo parere su tutti i lavori statistici del Comune.

Nominò una Commissione tecnica con incarico di emettere il suo avviso sui progetti presentati al Municipio per la sistemazione del Borgo Po e della sponda destra del fiume tra i ponti Vittorio Emanuele I e Regina Margherita.

Deliberò il prolungamento della strada Principe d'Acaja sino alla barriera di San Paolo.

Ammise le basi delle trattative per la cessione al Governo del quartiere del Valentino.

Approvò il capitolato d'appalto per la riforma della latrina del Palazzo civico; deliberò intorno agli altri ristauri occorrenti e mandò provvedere alla riparazione [illegible] degli altri caseggiati di proprietà municipale.

Diede le opportune disposizioni per l'apertura ed esercizio del mercato dei bozzoli.

Approvò la convenzione per lo stabilimento del binario di raccordamento dei locali dell'Esposizione generale italiana in Torino nel 1884 col la rete delle Ferrovie dell'A. I.

Prese atto del rendiconto del servizio dello sgombro della neve dal suolo pubblico nell'inverno 1882-83, i cui risultati sommari sono i seguenti:

Superficie sgombrata mq. 2,400,169;
Neve esportata mc. 285,711;
Spesa occorsa L. 259,897.

Mandò passeggiare al Consiglio comunale per le sue deliberazioni un'istanza dei proprietari di tumuli nel cimitero di San Pietro in Vincoli.

Trattò inoltre di 25 altri oggetti di minore importanza.

= **Esposizione Generale Italiana in Torino 1884.** — Dall'onorevole signor prefetto, presidente della Deputazione provinciale di Cuneo, venne data al Comitato esecutivo la notizia che quello spettabile Consesso ha stabilito di concorrere nelle spese per la nostra Esposizione con la somma di lire [illegible] a fondo perduto.

Il Comitato, nel segnalare con sentimento di sincera gratitudine la deliberazione di quel patriottico Consesso, esprime la fiducia che questo nuovo esempio di patriottismo possa essere seguito da altre Provincie onde riconmeglio assicurare la buona riuscita della prossima Mostra.

Il Comitato.

= **Un benefattore.** — È morto nella nostra città, col compianto di quanti lo conobbero, il cav. avv. Vittorio Fiandinet. Delle sue virtù di cittadino, di funzionario e di studioso è detto in altra parte della nostra Gazzetta. Qui ci piace registrare nel libro della cronaca della beneficenza che il Fiandinet morendo ha legato 300 lire di rendita all'Ospizio del Cottolengo, 300 al Ricovero di mendicità, 100 al Collegio degli artigianelli e 50 pure di rendita alla Congregazione di carità della Madonna degli Angeli.

Onore alla memoria del benefattore!

= **Ringraziamento.** — Il distinto professore di [illegible] E. M. Perosino, dopo avere compiuto il suo insegnamento della [illegible] della clinica nel Liceo D'Azeglio, conduceva i suoi allievi [illegible] Volta [illegible]. [illegible]

= **Le spese della neve.** — Come ci informa il sunto delle deliberazioni adottate dalla Giunta municipale nell'ultima seduta (vedi), il servizio dello sgombro della neve in Torino nell'inverno 1882-83 è costato la grave somma di L. 259,897.

Se a Torino le nevicate di quest'inverno han fatto sudare il bilancio, anche Milano non ha avuto da ridere. Anzi i giornali ci informano che per lo sgombro della neve la capitale lombarda ha speso L. 300,050 e sessanta centesimi.

Quanti bei denari sgusgliati!

= **Le Opere pie di S. Paolo ai villeggianti.** — Crediamo bene di rammentare alle persone che sogliono in questa stagione lasciare la città per recarsi ai bagni od in campagna, che l'Opera pia di S. Paolo in Torino offre loro mezzo di porre al sicuro i valori rappresentati da titoli di pubblico credito ricevendoli in deposito per custodirli ed anche per amministrarli nell'interesse dei depositanti.

Questo servizio venne cominciato da dallo scorso autunno negli stessi modi con cui esso è pure fatto dalla Cassa centrale di risparmio in Milano. I titoli ricevuti in deposito sono [illegible] descritti sopra una polizza rilasciata al depositante, e l'Opera pia garantisce la restituzione dei titoli stessi. [illegible]

[illegible]

= **Personale dell'Intendenza di Finanza.** — Il signor Piccone Giuseppe, ufficiale di scrittura di seconda classe nell'Intendenza di Finanza di Torino, venne nominato segretario di ragioneria di seconda classe ivi per merito d'esame.

= **La destra e la sinistra.** — Come si era annunziato, col primo giugno si è applicato per tutto il territorio della città di Torino il nuovo regolamento di polizia che prescrive ai veicoli di qualunque sorta di tenere la sinistra anzichè la destra.

L'opportunissima disposizione, già approvata in altre città, dove ha dato ottime prova in vantaggio della libera circolazione, non ha tardato ad avere l'approvazione anche della nostra cittadinanza, la quale mostra che anche in fatto di edilizia accompagna fra noi gli antichi *bogianen*.

I cocchieri, a dir vero, hanno, da principio, trovata un po' ostica l'innovazione, ma dopo tre giorni dopo si sono arresi anche loro ai consigli delle guardie, le quali per otto giorni hanno usato di non far contravvenzioni, che nei casi estremi, ed ora nessuno o pochissimi [illegible] per la sinistra.

Ma, al testo del [illegible], a farne godere bene i vantaggi occorre che tutti i viandanti a loro volta non si scostino dalle norme di seguire sempre la destra. Se il seguire la destra era raccomandabile pel passato per agevolare la circolazione, è assolutamente necessario ora che venendo le vetture a sinistra si rischia maggiormente di essere sorpresi alle spalle.

Raccomandiamo specialmente di seguir bene la [illegible] nelle vie più frequentate e di [illegible]. Anzi ci pare a questo riguardo che [illegible] di mezzo a tutte le guardie di città [illegible] alle vetture di tenere la sinistra potrebbero raccomandare ai viandanti di [illegible] della destra, [illegible] delle principali capitali estere ed in altre città d'Italia.

= **234 chilometri sul velocipede.** — Gli avvocati Gatti-Goria Cesare e Strada Egidio hanno fatto la scommessa di percorrere il tratto che unisce Torino a Modena (chilometri 234 circa) nello spazio di 36 ore, compreso il tempo per il riposo.

I due coraggiosi velocipedisti intrapresero codesto viaggio ieri verso le 5 pom., partendo dalla sede del Veloce-Club Torinese, via Cernaia, 30.

= **Ai bagnanti.** — Sono state pubblicate dal sindaco le solite prescrizioni relative ai bagni nelle acque del territorio di Torino.

Ne citiamo alcune per norma di chi può avervi interesse:

1° Nessuno può bagnarsi nelle acque del territorio di questo Comune, se non convenientemente coperto con calzoncini, nella forma adatta e consueta.

2° È vietato di spogliarsi interamente o di rimanere svestiti sulle sponde dei fiumi, rivi o canali del territorio, esposti alla vista dei passanti.

Il tutto, senza pregiudizio, se gli atti costituiscono reati speciali, o più gravi, delle conseguenze che di legge.

3° Nel fiume Po è lecito bagnarsi:

a) Nei recinti a tale scopo autorizzati;

b) Nel tratto compreso fra i due ponti di Valentino e di Vanchiglia, esclusi però quegli spazi lungo le due sponde, che appositi scritti avrà piantati designano come pericolosi.

= **Valigia del pubblico** riservata alle discussioni e alle comunicazioni dei nostri lettori, senza che noi ne assumiamo la responsabilità:

= *La [illegible] del Tiro a segno.* — [illegible]

[illegible]

= **Associazioni, Opere pie, Circoli e Società operaie.** — [illegible]

[illegible]

Aggiudicazione dei premi del Concorso Zootecnico dell'anno 1881;

Lettura di Memorie e comunicazioni dei soci;

Interessi professionali;

Nomina di nuovi soci.

I soci sono vivamente pregati d'intervenirvi.

— *Società cooperativa di consumo fra gli agenti delle strade ferrate dell'Alta Italia in Torino.* — Si porta a conoscenza dei soci che in seguito alle votazioni avvenute il 27 e 28 maggio scorso risultarono eletti:

A vice-presidente: Peronzo Cesare (rieletto).

A consiglieri d'amministrazione: Negro Giovanni (rieletto) — Ciani Tommaso — Soave Giovanni (rieletto) — Beltramo Giorgio (id.) — Piranesi Antonio (id.) — Chiappa Giuseppe (id.) — Belvio Flaminio (id.) — Spina Alfredo (id.) — Mindetti Giuseppe (id.).

A revisore: Belvio Guglielmo.

A segretari amministrativi: Rossotti Agostino — Darroan Vincenzo.

A collaboratore controllore: Galata Giovanni.

A contabilieri: Villanova Luigi (rieletto) — Pasquero Giuseppe (id.) — Zoriotto Giovanni (id.) — Giacomasso Luigi — Bottecchia Pietro (rieletto) — Gualberti Carlo — Bergolo G. B. — Guidetti Giacinto — Manfrino Domenico (rieletto) — Lisa Ignazio (id.) — Pirali Sisto (id.) — Jannotta Angelo (id.).

= *Società fabbricanti ed arti affini.* — La Direzione, in caldo appello a tutti i soci a voler trovarsi numerosi alla seduta che avrà luogo sabato 9 corrente, alle ore 9 pom., dovendosi procedere alla nomina della Direzione scadente. In pari tempo si avvisa che vi sarà una relazione di molto interesse sociale.

= **Servizio delle vetture a letti sulle ferrovie.** — Essendo andato in vigore col primo giugno il nuovo orario estivo sulle ferrovie A. I., si previene il pubblico che il servizio delle vetture a letti (Sleeping-Cars) sarà regolato come in appresso:

Parigi	part. ore 7 — pom.	e	9,10 pom.		
Torino	arr.	» 1,37	»	6,15	»
	part.	» 2,05	»	8 —	»
Genova	arr.	» 6,05	»	12 —	notte.
	part.	» 6,15	»	12,30	ant.
Roma	arr.	» 7 —	ant.	12,52	pom.
	part.	» 2,25	pom.	e 9 —	pom.
Genova	arr.	» 3,05	ant.	9,05	ant.
	part.	» 3,20	»	9,25	»
Torino	arr.	» 7,35	»	1,50	pom.
	part.	» 8,30	»	2,15	»
Parigi	arr.	» 5,15	»	7,50	ant.
Brindisi	part.	» 7,25	»	8 —	pom.
Milano	arr.	» 7,40	pom.	8,40	ant.
	part.	» 7,30	ant. e	7,30	pom.
Brindisi	arr.	» 7,30	pom.	8,10	ant.
Milano	part.	» 9,40	»		
Firenze	arr.	» 7,15	ant.		
	part.	» 7,55	»		
Roma	arr.	» 3,40	pom.		
	part.	» 11,05	»		
Firenze	arr.	» 6,20	ant.		
	part.	» 7,15	»		
Milano	arr.	» 7,55	pom.		

Sovratasse pei posti nelle vetture a letti (Sleeping-Cars).

Da Parigi a Roma e viceversa	L.	50 —
Da Parigi a Torino	»	35 —
Da Torino a Roma	»	21 —
Da Torino a Pisa	»	19 50
Da Genova a Pisa	»	10 50
Da Genova a Roma	»	16 —
Da Brindisi a Milano	»	16 75
Da Milano a Roma	»	21 —
Da Milano a Firenze	»	11 50
Da Firenze a Roma	»	9 50

= **Il bestiame in Piemonte.** — Dal 21 al 27 maggio 1883 infierirono in Piemonte i seguenti casi di morbi nel bestiame:

Provincia di Cuneo. — Afta epizootica: 35 bovini a Bene Vagienna.

Carbonchio: 1 bovino, morto, a Bernezzo, 1 id. id. a Frabosa, 1 id. id. a Peveragno, id. id. a Busca.

= **Per una bottiglia di liquore.** — Ieri l'altro, verso le 11 1/2 ant., due guardie campestri arrestarono alla Madonna del Pilone certo G. Francesco, d'anni 17, sorpreso in flagrante furto di una bottiglia di liquore a danno e nella drogheria della vedova Combi. Il G. fu visto dalle due guardie ad entrare nella bottega della Combi tutto circospetto e lo videro quasi subito ad uscirne tutto frettoloso. Il contegno del giovane fece nascere dei sospetti ai due agenti del Municipio, i quali fermarono il ladruncolo e gli sequestrarono la bottiglia che teneva nascosta sotto la giacca. Il G., reo confesso, venne condotto alla Questura col corpo del reato.

= **Scandali.** — Mercoledì venne pure arrestato da una guardia municipale certo M. Carlo, d'anni 66, per scandali in luogo pubblico.

= **Epilessia.** — L'altra guardia accompagnò in vettura all'Ospedale di San Giovanni certo V. Stefano, d'anni 42, che colto da epilessia nel giardino Balbo, cadde al suolo riportando due ferite al capo.

= **Imprudenze.** — Ieri verso le 6 pomeridiane circa, certo R. Guido, tenente negozio da vino nel cortile della casa n. 21 in via Accademia Albertina, tentando munirsi di spirito da una botte della capacità di circa 5 ettolitri, volle accertarsene coll'accendere un fiammifero, ma appena lo avvicinò all'orifizio la botte scoppiò con grande rumore producendo al R. ferite piuttosto gravi al ginocchio ed al braccio sinistro.

= **Pescatori puniti.** — Vennero elevate contravvenzioni in contravvenzione certi V. Giuseppe, B. Giuseppe e B. Michele, perchè stavano pescando nel Po con reti di genere proibito.

= **Arrestati:** 1 colpito da mandato di cattura, 1 contravventore all'ammonizione, 2 imputati di ferimento ed una donna.

LUIGI ROUX, Direttore.
Francino Enrico, gerente.